

IL MACHIAVELLICO JÜRIG JENATSCH

La storia della Valtellina e del Canton Grigioni fa da sfondo ad una avvincente opera letteraria tutta imperniata sul conflitto tra etica e politica

Gabriella Rovagnati

Si deve in gran parte al giudizio positivo espresso in un breve saggio da Hugo von Hofmannsthal la riabilitazione storico-letteraria di Conrad Ferdinand Meyer (1825-1898), scrittore zurighese estraneo alle mode del suo tempo, cultore di una lingua forbita e arcaicizzante, portavoce di un messaggio eminentemente aristocratico e cantore della "maniera grande" rinascimentale nell'epoca del trionfo del Realismo, che era soprattutto attento alla contemporaneità e al graduale processo di democratizzazione dell'Europa del secondo Ottocento. In una lettera del 1909, Hofmannsthal scrive a un amico di aver scoperto in Meyer un autore prezioso e gli chiede: "Conosci il suo racconto *Jürg Jenatsch*? Su di me esso ha fatto una grande impressione. E' un uomo di qualità, non un letterato meschino colui che qui narra. [...] Per favore leggi questo libro." L'autorevole invito del grande poeta austriaco viene oggi in certo senso ripetuto da un'iniziativa congiunta italo-svizzera che ripropone il testo meyeriano, per i tipi dell'editore Casagrande di Bellinzona, nella traduzione dell'italianista ticinese Giuseppe Zoppi. Il racconto è preceduto da due illuminanti saggi critici, rispettivamente del germanista Italo Alighiero Chiusano e del curatore del volume, Franco Monteforte, al quale va il merito di aver parzialmente aggiornato la versione italiana del 1949, corredando il libro, oltre che di note esplicative, di riproduzioni e illustrazioni atte a commentare la vicenda narrata e la personalità dell'autore.

Jürg Jenatsch. Una storia grigionese, pubblicato prima a puntate su una rivista letteraria nel 1874 e poi in volume a Lipsia nel 1876, è l'opera narrativa più ampia e più conosciuta di Meyer. La vicenda, ambientata all'inizio della Guerra dei Trent'anni, è suddivisa in tre libri ed è imperniata sul conflitto fra etica e politica. Jürg Jenatsch, pastore grigionese, è stato inviato a Berbenno, in Valtellina, a difendere la causa del Protestantismo in una terra ambita dai cattolici austro-spagnoli. I contrasti confessionali, paravento a interessi economici e politici, culminano nel cosiddetto Sacro Macello, ossia nello sterminio dei protestanti, programmato dal barone Pompeo Planta, da cui Jenatsch si salva miracolosamente. In seguito egli si allea al francese conte di Rohan, sperando col suo aiuto di liberare la Valtellina dagli austro-spagnoli. Ma quando la politica di Richelieu vanifica i suoi progetti, si converte al cattolicesimo, passa al partito spagnolo e riesce a far restituire la Valtellina ai Grigioni. Il temerario e orgoglioso "principe" machiavellico finisce però ucciso da Lucrezia, la figlia di Pompeo Planta che, legata a lui da un rapporto di amore-odio, lo ammazza con un colpo d'ascia, per vendicare la morte violenta del padre, ponendo così fine alla sfrenata "volontà di potenza" del protagonista. Storia e finzione si fondono nel racconto, dove ai fatti documentati s'intreccia una complessa storia d'amore.

Fanno da sfondo alla vicenda i monti e le valli della Rezia, evocati dall'autore in passi di grande lirismo, da cui traspare non solo la fascinazione per un paesaggio a lui ben noto, ma anche il grande talento formale di Meyer, poeta oltre che novelliere. Il volume ruota attorno a uno dei dilemmi che maggiormente lacerarono l'animo di questo scrittore, cresciuto nel rigorismo del protestantesimo zwingliano ma profondamente attratto dalla solarità meridionale del mondo cattolico.

Conrad Ferdinand Meyer, *Jürg Jenatsch*, a cura Franco Monteforte, prefazione di Italo Alighiero Chiusano, trad. ital. di Giuseppe Zoppi, Bellinzona, Casagrande, 1992.